



PENSIERI E NOTIZIE

S. ROBERTO - ROMA = S. FRANCISCO - JANDIRA
NOTIZIE DAL GEMELLAGGIO E NON SOLO!

Direttamente dal Brasile la testimonianza di Marco Parisi e Cristina Coiro

**AGOSTO 2001 A
JANDIRA**

ESSERE CHIESA IN BRASILE

"Vivere in certi posti, emarginati e violenti, significa esporsi a certi rischi, che alle volte possono significare una testimonianza con la propria vita e il proprio sangue"

Di Padre Gianchi, parroco di S. Francisco de Assis a Jandira

E' difficile raccontare le emozioni provate durante il viaggio che abbiamo fatto quest'estate a Jandira insieme con i nostri figli. E' sempre difficile tradurre in parole le emozioni e raccontare tutto ciò che è impalpabile, come i rapporti umani profondi e di amicizia che avevamo già e i nuovi che abbiamo stretto. E' stato un crescendo, i primi giorni eravamo quasi intontiti da tutto ma poi ci siamo ambientati, Jandira ha la magica capacità di far sentire le persone a casa propria e questo lo abbiamo sentito ancora più forte, anche perché c'erano i nostri bambini e ci eravamo preoccupati, prima di partire, che potessero sentirsi a loro agio... dopo 48 ore era come se ci fossero sempre stati!

Io e Marco eravamo già stati a Jandira con il primo gruppo, 12 anni, fa senza essere sposati e, soprattutto, senza figli e rivederla dopo tutto questo tempo, anche se i viaggi dei nostri amici del gruppo e di tutti ... (continua a pag. 3)

Alcuni anni orsono era quasi luogo comune identificare la Chiesa dell'America Latina, in particolare del Brasile, con le Comunità ecclesiali di base e con la Teologia della liberazione. Dal momento che molti, con buona o cattiva intenzione, a favore o contro, riducevano la Teologia della liberazione ad un'appendice religiosa di teorie marxiste, molta gente ha pensato che la questione si fosse frantumata alla stregua del muro di Berlino.

Alcuni oggi gioiscono pensando alla sospirata fine di una Chiesa rossa, di vescovi rossi, di preti rossi, di seminari rossi..., seguaci di un Gesù socialista; altri sono tristi e perplessi come i discepoli di Emmaus: "Pensavamo che fosse lui a liberare Israele" (Lc 24, 21); altri ancora interpretano il fenomeno delle sette in America Latina e in Brasile come il risultato di un vuoto religioso-spirituale lasciato fra la gente da una Chiesa troppo impegnata nel sociale e nel politico.

Non sono un teologo e perciò non sono in grado di rispondere cosa è attualmente la Teologia della liberazione. So che è piena di vita ed è presente in una miriade di fermenti religiosi, culturali e sociali.

I teologi "progressisti" possono essere licenziati dagli istituti di teologia (come a Recife e ora a San Paolo), preti "conservatori" da 20 anni possono essere sistematicamente prescelti dall'episcopato, la televisione e i media possono dedicare spazi generosi ai pentecostali cattolici (P. Marcelo ha riunito 2 milioni di persone in una messa show trasmessa in diretta dalla TV Globo), ma le Comunità ecclesiali di base rimangono l'unica vera evangelizzazione che la Chiesa brasiliana ha saputo e sa realizzare in mezzo ai poveri in 500 anni di storia.

La Teologia della liberazione non nasce da intellettuali, ma dai Gruppi di Vangelo, da gente povera che si incontra nelle case per leggere la Parola di Dio e tradurla nella realtà della vita, per vivere nella pratica quotidiana l'amore fraterno e solidale (la vera politica).

Ho conosciuto Clodovis Boff, prima ancora dei suoi libri, in mezzo alla foresta amazzonica, fra gli indios e i serigueiros, con lo zaino in spalla, fradicio di sudore e sudicio di fango, mentre visitava villaggi e famiglie e formava Gruppi di Vangelo, la "Base" delle Comunità ecclesiali! Lui stesso mi spiegava come la comunità è il soggetto della teologia. Il teologo è voce della comunità: sistematizza valori che la comunità vive ed esprime e rimette la sua riflessione alla comunità perché possa crescere nell'intelligenza della fede.

Nelle immense periferie della grandi città, dove la presenza della Chiesa istituzionale è minima, dove il prete diventa l'ago nel pagliaio (sono da solo a Jandira in una parrocchia di 70.000 abitanti), sono i piccoli Gruppi di Vangelo che portano la Parola di Dio nelle case dei *bairros* (quartieri) più poveri e nelle catapecchie delle favelas. È da questa base delle Comunità ecclesiali che provengono i ministri degli infermi, i quali portano agli ammalati la comunione e l'unzione, preghiera e conforto, aiuto materiale e spirituale per guarire.

Oggi una Comunità ecclesiale di base è in grado di rispondere alle fondamentali esigenze religiose del popolo cattolico. Non può consacrare e confessare. In una parrocchia di Osasco, alla periferia della Grande San Paolo, con più di 100.000 abitanti e un unico prete, organizzata in tante Comunità ecclesiali di base, la domenica si celebrano più di 50 liturgie della Parola con la comunione: liturgie che per fede, solennità e partecipazione non hanno nulla da invidiare a certe messe così annoiate celebrate in sontuose chiese italiane. Il ministro può fare tutto ciò che è permesso a un diacono ed è eletto o rieletto dalla comunità ogni 3 anni.

Queste comunità sparse a migliaia per tutto il Brasile e che in una domenica sono capaci di riunire milioni di persone, non fanno chiasso, non suscitano l'interesse dei media... Forse perché si riuniscono in piccoli gruppi, in piccole assemblee, forse perché c'è una natura intrinseca al Vangelo vissuto che lo rende invisibile ai potenti...

Se durante la dittatura militare (anni '60-'70) la comunità aveva come unico spazio di azione la "denuncia" coraggiosa e profetica (mancanza di libertà, oppressione, torture, ecc.) oggi la comunità sceglie l'annuncio dei valori evangelici ed umani. Per esempio la liturgia inculturata è un luogo di annuncio dei valori culturali delle minoranze etniche e emarginate, come i neri, gli indios, i senza-terra, i disoccupati, i *favelados*, i *meninos de rua*, la donna nella Chiesa e nella società.

Padre Leo, della diocesi di Imola, che viveva in una favela e si occupava di *meninos de rua*, è stato ucciso dai trafficanti di droga. Un giovane prete, vicino alla mia parrocchia, è stato ucciso da adolescenti con i quali cercava di fare un lavoro di recupero.

Vivere in certi posti, emarginati e violenti, significa esporsi a certi rischi, che alle volte possono significare una testimonianza con la propria vita e il proprio sangue, continuando il martirologio latino-americano.

In Brasile ci sono 45 milioni di bambini sotto il livello della fame, 7 milioni di *meninos de rua*. Le comunità sono presenti in queste realtà con i loro preti (pochi, ma ci sono), con piccole e povere strutture di accoglienza, con asili, dopo-scuola, corsi professionali, piccole cooperative di artigianato e di produzione, *fazendas* terapeutiche per tossicodipendenti, case-famiglie per bambini abbandonati e senza alcun riferimento familiare. La Pastorale dei bambini (*criança*), che ha l'appoggio del cardinale Arns, è indicata per il Premio Nobel della pace per aver ridotto del 30% la mortalità infantile in Brasile. Sono migliaia di operatori sanitari volontari (*agentes da saude*), sparsi nel territorio nazionale, che visitano sistematicamente le famiglie più povere, per controllare il peso dei bambini e insegnare una alimentazione naturale e alternativa (no Nestlé).

Potrei parlare della Pastorale carceraria, della visita e difesa dei detenuti contro le arbitrarie e le torture, le violenze e le morti perpetrate dai carcerieri, come pure della Pastorale della casa (*moradia*) e della terra, a fianco del movimento dei senza-terra e dei senza-casa, o del Vicariato dei sofferenti di strada (*Sofredores de rua*), i quali si interessano delle circa 300.000 persone che vivono sotto i viadotti di San Paolo.

Per terminare vorrei dire un ultimo pensiero. Penso che la Chiesa istituzionale si sia occupata troppo della "ortodossia" della Teologia della liberazione e delle Comunità ecclesiali di base. Si sono persi preziosi e drammatici decenni a discutere su queste cose, nel frattempo l'avanzare del capitalismo selvaggio nelle foreste e campagne, in poco più di 20 anni, causava l'esodo di 100 milioni di brasiliani. Un esodo che si è rivolto alle città (come San Paolo oggi con 18 milioni di abitanti) che promettevano lavoro e benessere grazie all'effimero boom dell'industrializzazione. Contadini analfabeti, cacciatori delle foreste, indios detribalizzati si sono trovati improvvisamente alle prese con autobus, treni e metro, lavori forzati e alienanti, peggio, disoccupazione, e sempre più spesso abitazioni disumane in catapecchie e tuguri che ben presto formeranno il triste fenomeno delle *favelas* e *cortiços*. Miseria, violenza, distruzione dei rapporti familiari, prostituzione, droga, emarginazione, abbandono.

Le sette, i cui fondatori provenivano dagli Stati Uniti, guarda caso come le multinazionali, hanno trovato un ambiente ideale per un fondamentalismo religioso: "Basta soffrire, abbandonati a Gesù!" promettendo la soluzione di tutti questi problemi con la semplice appartenenza al proprio gruppo religioso. Mentre io con tanti sacrifici, con la cooperazione di tanti volontari (*mutirão*), autotassa dei Gruppi di Vangelo costruivo una chiesa, le sette a Jandira ne avevano già costruite 200, con finanziamenti anche della CIA.

È tutta colpa della Teologia della liberazione? E se queste comunità avessero avuto l'appoggio evangelico ed economico della Chiesa opulente dell'Europa e degli Stati Uniti, che realtà di Chiesa e di società ci sarebbe oggi in Brasile e nell'America latina?

Comunque ciò che è importante è la fedeltà al Vangelo. Non credo che il Vangelo chieda che i brasiliani siano tutti cattolici, ma piuttosto ci chiede di testimoniare l'amore del Padre nelle realtà dell'uomo e dell'uomo più sofferente. Essere Chiesa, essere missionari non significa fare proseliti, ma essere segno di speranza anche per chi non ha più motivo di sperare, segno di fede, di una fede feconda di carità.

La gioia più grande me l'ha data un bambino di strada, accolto come mio figlio nella casa-famiglia, quando mi disse: "Tu sei il papà che Dio mi ha dato".

Partecipare della paternità di Dio è una bella missione e mi sembra che la Chiesa brasiliana con le sue comunità di poveri in mezzo ai poveri sia veramente fedele al Vangelo. Forse questo tipo di Chiesa non sarà di successo qui in questo mondo, ma sono sicuro che in cielo gode di ottima considerazione!

Padre Gianchi

AGOSTO 2001 A JANDIRA

Continua da pag.1

.... i parrocchiani ci avevano sempre tenuti aggiornati sui cambiamenti, ci ha dato una grande emozione: il gemellaggio ha portato in questi anni molti frutti.

1. gli asili non sono più le strutture "spontanee" che avevamo conosciuto noi ma luoghi ben organizzati e funzionanti, in cui i bambini ritrovano dei punti di riferimento e vivono una giornata spensierata e allegra (spesso abbiamo giocato insieme con loro nelle giornate trascorse nelle cresce)

2. il progetto Escola e Vida, che 12 anni fa non c'era, ci è sembrato molto interessante: un continuo turn over di ragazzi (dai 7 ai 14 anni) che nelle molte ore in cui non sono a scuola, e quindi passerebbero le loro giornate per la strada a giocare con gli aquiloni, hanno invece la possibilità di stare insieme, di fare attività le più varie (dalla pittura alla musica, al gioco libero ai compiti) e mangiano benissimo!!! (spesso ci siamo fermati con loro a pranzare).

3. la casa Família e Vida dove abbiamo vissuto e che ospita 10 tra bimbi e ragazzi di strada e dove abbiamo fatto sia noi che i bambini le amicizie più profonde. I bambini ospiti della casa famiglia erano abituati a vivere per la strada e lentamente riprendono un ritmo di vita "normale" andando a scuola e facendo finalmente la vita che dovrebbero fare tutti i bambini: giocare e crescere sereni! Le suore che portano avanti la casa insieme a Gianchi sono fantastiche, sempre in attività e sempre attente alle esigenze degli ultimi (abbiamo fatto con loro un giro per le favelas di Jandira dove loro spesso vanno a visitare le famiglie più povere)

4. il laboratorio di ceramica che sta prendendo forma e che fa lavorare 7 ragazzi tra i 18 e 21 anni e che attraverso questa attività professionale stanno ritrovando la loro strada; producono degli splendidi

tavolini, cornici e vasi con la tecnica del coccio pesto e stanno attrezzandosi con l'aiuto di una volontaria italiana per sfondare sul mercato nazionale.

5. il corso di computer, che non solo prepara professionalmente 80 ragazzi ogni 6 mesi che spesso dopo lo stage vengono assunti nelle stesse aziende dove hanno studiato, ma che li prepara alla vita stessa facendo loro diverse ore di lezione di educazione civica!! Il corso di computer, ci hanno spiegato, ha una lista di attesa di 500 ragazzi!!!!!!

6. il progetto di borse di studio universitarie forse è quello che più ci ha attratto; sarà l'emozione di sentirsi raccontare da Sandra e da Maddalena che appena laureate hanno trovato lavoro a Jandira, sarà che abbiamo conosciuto tutti gli altri studenti che stanno portando avanti il loro impegno con grande serietà (lavorano durante il giorno e la sera vanno all'università fino a mezzanotte e il sabato e la domenica studiano per fare gli esami). Certamente lo studio universitario è stato e sarà per questi ragazzi uno strumento per spezzare questo meccanismo di povertà in cui si trovano e oltre ad essere una crescita culturale e sociale per loro lo è e lo sarà per tutta la Parrocchia e per tutta la città di Jandira.

Questi sono i frutti di un gemellaggio che ci è cresciuto tra le mani forse senza che neanche ce ne rendessimo bene conto, ma è niente se messo a confronto con i rapporti fraterni che abbiamo avuto con la gente: la nostra grande amicizia con Gianchi e i tanti rapporti che si sono imbastiti attraverso il nostro pessimo portoghese con le persone, la Maura sempre uguale da 12 anni fa e affettuosissima molto impegnata nella politica di Jandira perchè Assessore ai Servizi Sociali ma sempre presente, sua figlia Andrea responsabile della Società Caritas, la dolcissima Vera che era sempre pronta ad accompagnarci ovunque, le maestre delle cresce e dell'escola e vida, Erica che ci faceva sentire la casa famiglia come la nostra casa in ogni occasione, il grande Oreste che ci ha dimostrato con la sua presenza un affetto grandissimo. Potremmo continuare l'elenco per molto ancora ma volevamo solo passarvi l'emozione che per noi è ancora molto reale di questa gente, dei loro volti e della loro capacità di essere vicini in un vero gemellaggio di fraternità!!!

Cristina Coiro e Marco Parisi

Padre Gianchi (parroco di Jandira) incontra gli adottanti a Roma.

Padre Gianchi, il parroco di **Jandira** che ormai tutti gli adottanti a distanza conoscono, è venuto in Italia a maggio per una delicata operazione all'aorta e, convalescente, ci è venuto a trovare.

Grazie a Dio (e anche all'energia e alla voglia di vivere di padre Gianchi) l'operazione è andata bene e nella prima metà di luglio è potuto ritornare in Brasile....."ma non credete che nel frattempo l'attività della parrocchia gemella di San Francisco de Assis si sia fermata? Tutt'altro!" ci rassicura padre Giancarlo che ci ha raccontato a "ruota libera" come procedono tutte le attività a Jandira.

"Il ruolo della Chiesa in Brasile" ha detto Gianchi, sta cambiando: stiamo passando dalla Chiesa che denuncia alla Chiesa che annuncia..."

Cioè da un atteggiamento che mira a denunciare le situazioni a rischio come quelle dei bambini di strada, dei detenuti, la pena di morte, la droga etc. ad un atteggiamento che mira a portare l'annuncio della parola di Cristo nei contesti più difficili e tra le persone che non godono di alcun diritto: nel carcere di San Paolo, per esempio, dove alcuni giovani della comunità di Jandira tengono dei corsi di alfabetizzazione per i detenuti.

L'impegno più grande della nostra comunità, ha proseguito padre Gianchi è quello dell'educazione: dove con il termine educazione si intendono gli asili che ospitano i bambini da 0 a 6 anni e "l'escola e vida" per i ragazzi dai 6 ai 14 anni. L'escola e vida è un'attività cruciale per risolvere il problema del disagio minorile, della delinquenza e della droga perchè rappresenta un'alternativa alla strada per tutti quei giovani che una volta finita la scuola non hanno altri posti dove andare e sono lasciati a loro stessi.

Per gli adolescenti sono stati realizzati anche dei corsi di formazione professionale di informatica per facilitare il loro ingresso nel mondo del lavoro. I risultati sono ottimi il 90% dei ragazzi che frequentano questi corsi, circa 50 l'anno, trovano un lavoro ancora prima di terminare il corso. Oltre ai corsi di informatica, sono sorti anche dei laboratori di artigianato specializzati in due tecniche tradizionali brasiliane. La lavorazione di vasi

Marajoari, vasi interamente lavorati a mano senza l'utilizzo di alcuno strumento meccanico secondo l'antica tradizione dell'isola di Marajo e la realizzazione di tavolini, maioliche, specchi ed altri oggetti d'arredamento, con la tecnica del "coccio pisto".

Nonostante il successo delle attività intraprese nel corso di questi anni, la sfida della Comunità di Jandira e di tutti gli adottanti a distanza non è ancora finita: quest'anno infatti è stata aperta grazie all'aiuto delle suore del Minais Gerais, una casa di accoglienza per bambini orfani o con alle spalle situazioni familiari tragiche che attualmente ospita 11 bambini. L'ultima arrivata (Barbara) è scampata ad un'agguato degli squadroni della morte dove ha perso il fratello. La casa di accoglienza tenta di dare di nuovo una speranza di vita a dei bambini che hanno vissuto esperienze terribili ma sono ancora vivi!

Due sono i messaggi forti che Padre Gianchi ha voluto dare a tutti gli adottanti a distanza, l'impegno che ogni uomo ed ogni cristiano ha di portare "l'annuncio" laddove c'è sofferenza e negazione dei diritti fondamentali e la gratitudine, l'affetto e l'entusiasmo contagioso della Comunità sorella di Jandira.

Benedetta Carducci

Paesi poveri non basta il condono del debito (dal Sole24Ore, 17 Luglio 2001)

di Gianfranco Fabi*

vice direttore de Il Sole24ORE

C'è un tema di fondo, che è tornato prepotentemente in prima fila soprattutto nelle richieste dei vecchi e nuovi gruppi di contestatori: il condono del debito dei Paesi del Terzo mondo.

Era stato questo, è bene ricordarlo, anche uno dei temi del Giubileo lo scorso anno ed è un argomento su cui lo stesso Papa Giovanni Paolo II ha più volte insistito e su cui peraltro l'attenzione della Chiesa socialis", pubblicata nel 1987 nel ventesimo anniversario della "Populorum progressio", è stata cattolica viene da lontano. L'enciclica "Sollicitudo rei interamente dedicata a questo problema e ha

elencato con precisione alcuni di questi meccanismi che tendono ad allargare le sperequazioni economiche. Vi si parlava per esempio, con venticinque anni di anticipo rispetto ai contestatori dell'ultima ora, della crescita incontrollata del debito internazionale, dell'esistenza di blocchi contrapposti, di conflitti ideologici, del problema demografico, del sistema internazionale del commercio "ipotecato dal protezionismo e dal bilateralismo", del sistema monetario e finanziario "caratterizzato da una eccessiva fluttuazione dei tassi di cambio e di interesse", dell'insufficienza del trasferimento di tecnologie a livello mondiale, dell'inadeguatezza dell'ordine giuridico internazionale.

Ma vi si parlava anche della responsabilità, certamente da non sottovalutare, dei Governi autoritari e corrotti, che continuano a mantenere molte nazioni al di fuori del circuito internazionale dello sviluppo.

Il condono del debito è un intervento necessario, doveroso, indispensabile per avviare una prospettiva di crescita. Ma è anche un intervento parziale, limitato e dagli effetti incerti perché i risultati dipendono dalla volontà dei singoli Paesi di avviare un percorso di sviluppo economico. Non è vero infatti che se i Paesi occidentali "capitalisti" sacrificassero un po' della loro ricchezza i Paesi poveri sarebbero meno poveri.

Non è vero che se la globalizzazione venisse contenuta,

limitata, bloccata, le prospettive di crescita del Terzo Mondo sarebbero migliori. E' anzi la mancata partecipazione alla globalizzazione che acuisce i problemi di povertà.

Un nodo essenziale per lo sviluppo del Terzo Mondo è costituito dalla mancanza in molti paesi delle fondamenta di quello che noi chiamiamo mercato: le regole per gli scambi, la garanzia per la proprietà privata, la possibilità di libera iniziativa. Dove queste regole si sono perfezionate, pensiamo all'India, la partecipazione alla globalizzazione e le nuove tecnologie hanno permesso risultati sicuramente incoraggianti.

Il colonialismo è una realtà storica che aggrava il senso di colpa dei paesi occidentali. Ma anche il colonialismo va giudicato cercando di dividere quello che è stato pesante sfruttamento, imposizione di modelli esterni, controllo delle risorse naturali da un colonialismo che ha tentato in alcuni casi di introdurre sistemi più moderni di amministrazione. I giudizi che vengono spesso proposti sul Terzo

mondo sembrano così spesso animati da uno spirito schizofrenico: si criticano le intromissioni "occidentali", si vorrebbe che questi paesi arrivassero "da soli" allo sviluppo economico. Ma se si vogliono fino in fondo rispettare usi e costumi locali dovremmo accettare, e non considerare uno scandalo, il mantenimento dei loro modelli di vita. La Libia è uno dei paesi più ricchi del mondo grazie al petrolio eppure migliaia di persone vivono sotto le tende.

Quello che è vero è che spesso dall'Occidente più che capitali o modelli organizzativi vengono esportati modelli di comportamento, consuetudini sociali, valori morali che rompono le tradizioni locali: si spiega anche così la terribile espansione dell'Aids in Africa, un'epidemia contro la quale non basta discutere sui rimedi se non è disposti a mettere in discussione le cause.

Il problema finanziario rischia quindi di essere secondario, anzi di costituire un modo pilatesco di affrontare i problemi del Terzo Mondo. C'è bisogno invece che soprattutto l'Occidente, ma anche il Terzo Mondo, riscopra e proponga i valori fondamentali della persona umana.

Se vuoi scriverci oppure hai articoli o libri interessanti da proporre puoi spedire una e-mail alla redazione: pensieri.notizie@katamail.com

PER NOTIZIE, INFORMAZIONI E APPROFONDIMENTI

Oretta Patrizi	tel. 06 8073175
Cristina Coiro e Marco Parisi	tel. 06 33616156
Titti Grandi	tel. 06 8086459
Padre Daniele e Padre Stefano	tel. 06 8440741
Anton Paolo Tanda	tel. 06 3221664
Francesca Cifola	tel. 06 4454367
Benedetta Carducci	tel. 06 8844703
Nicola Di Paola	tel. 06 3337624
Francesca Zoli	tel. 06 3225776
Teresa Ossella	tel. 06 8845123
Lavinia e Paolo Zileri	tel. 06 8078313
Francesca Bellagamba	tel. 06 8079970

L'angolo del libro

PAPPAMONDO: Guida ai ristoranti stranieri di Roma

Questa volta, vi segnaliamo un libro un po' particolare che non potete trovare in libreria o in edicola ma solo per strada! Viene distribuito da venditori ambulanti (ne troverete uno sicuramente davanti alle librerie Feltrinelli) unitamente alla rivista Terre di Mezzo. Pappa Mondo è una guida aggiornata ai ristoranti stranieri di Roma: 150 ristoranti, 200 take-away, locali e negozi di alimentari esotici. E in più 25 nuove ricette e il dizionario dei cibi etnici.



In occasione del cambio della valuta, per l'anno 2002, con un piccolo arrotondamento, vi chiediamo una partecipazione mensile, per l'adozione a distanza, di 16 Euro al mese (pari a 192 Euro annui)

RICORDIAMO

A TUTTI GLI ADOTTANTI A DISTANZA che il numero del CONTO CORRENTE è:

“Banca del Fucino”

Conto corrente n. 3124/3210/19151/0 intestato a:

“Gruppo Missionario Jandira”

Ricordiamo anche che le quote delle adozioni o altre offerte possono essere versate sul CONTO CORRENTE POSTALE

della parrocchia:

NUMERO 44035004,

Parrocchia San Roberto Bellarmino

(In questi casi, specificare nella causale: Jandira, il vostro nome e il mese al quale corrisponde il versamento)